

(Dettagli e modalità della polizza 'Walker')

LA TELA DEL RAGNO



All'inizio del mese di gennaio girai tutta Copenaghen in bicicletta per trovare un determinato orologio. Avevo passato più di un anno a scrivere quello che sto raccontando, e avevo sempre rimandato questo impegno: rientrare in una scuola dopo vent'anni.

Faceva freddo ed era molto buio, pur essendo giorno c'era un'oscurità notturna. Cominciai a caso, dalla Farimagsgades Skole, forse perché dalla collina del parco

intorno alla Biehl si vedeva sempre il campanile della chiesa lì a fianco. L'ufficio della scuola era in una sala dall'ampio soffitto. Rimasi a lungo davanti alle segretarie, poi mi feci coraggio.

‘Potrei vedere l'orologio della vostra scuola?’, dissi.

‘Sto scrivendo un libro’.

Era collocato molto in alto, incapsulato nel plexiglas, con le cifre rosse digitali. Mi dissero che era stato installato prima del loro arrivo, nessuno ricordava quando, ma funzionava in maniera perfetta, solo di rado veniva un uomo a controllarlo. Mentre ero lì passò un insegnante (sembrava un'impiegato..., ‘potrei vedere le note su Pietro ...scritte da...’...pensai fra me...). Cinque anni prima aveva lavorato alla Frederikssundsvejens Skole, gli pareva che lì avessero un orologio antico.

Così pedalai fin laggiù.



Avevano la stessa scatola di plexiglas con le cifre digitali, lo stesso suono, lo stesso ritmo, le stesse allucinate parole e frasi sconnesse, lo stesso Tempo lineare e indefinito.

La stessa tortura...

Ma mi diedero solo il numero di telefono dell'ingegnere della scuola. Gli parlai qualche giorno dopo, lavorava alla

direzione generale del Genio civile ed era responsabile DELLA MISURAZIONE DEL TEMPO in gran parte delle scuole di Copenaghen. Mi raccontò che nel corso degli ultimi vent'anni la società privata Dansk Tidskontrol era stata incaricata di sostituire la maggior parte dei vecchi orologi con moderni apparecchi al quarzo, che erano molto precisi e non richiedevano quasi nessuna regolazione, e quindi funzionavano praticamente da soli, senza l'intervento umano. Ma aveva sentito dire di un paio del vecchio tipo.

Alla Helling Kors e alla Prinsesse Charlottes Gades Skole c'erano ancora le vecchie campanelle. Quelle che si usavano negli anni 60 e 70, e che il tempo aveva reso obsolete. Alla Prinsesse Charlotte Gades Skole lo trovai. Fu il vicedirettore ad accompagnarmi. Mi sentivo molto piccolo, mentre lui mi parve più vecchio di una generazione. In seguito mi resi conto che dovevamo essere coetanei.



L'orologio era appeso molto in alto e lui mi rese la scala. Era l'orologio che cercavo. L'orologio che avevo visto e toccato una volta, per un attimo di ventidue anni prima. Un orologio a pendolo Burk a carica manuale. Aprii il vetro e osservai il meccanismo. Avrei voluto prendere degli appunti, ma non fu necessario. Era come lo ricordavo (stesso tempo, stesso ritmo... stesse parole).

Il vicedirettore, l'ingegnere, le segretarie dell'ufficio, l'insegnante che aveva lavorato alla Frederikssundsvejens Skole, tutti mi hanno dimenticato subito dopo avermi incontrato. Ma mentre eravamo insieme credevano di avere a che fare con un adulto.

Si sbagliavano.

Stavano parlando con un bambino.

Davanti a loro non avevo pelle, niente per coprirmi. Sentivo ogni loro cambiamento di tono, ogni loro sguardo, ne sentivo la fretta e la cortesia, la distrazione e l'incomprensione. Loro mi hanno dimenticato cinque minuti dopo che me ne sono andato...

MA IO LI RICORDERO' PER SEMPRE.



Entrando in una scuola mi calavo nel bambino che ero ventidue anni fa, e in quella forma incontravo gli adulti. Loro erano protetti.

Il Tempo li aveva avvolti in una membrana.

Erano spiritosi e frettolosi e non rimanevano minimamente scalfiti dal nostro incontro.

Così era allora, quando andavo ...alla Biehl, così è adesso, e così sarà sempre. Intorno agli adulti il Tempo si è depositato, con la sua fretta, con la sua noia, le sue ambizioni, la sua amarezza e i suoi obiettivi a lungo

termine. Loro non ci vedevano più veramente, e quello che vedono cinque minuti dopo l'hanno già dimenticato. Mentre noi non abbiamo pelle.

E li ricorderemo per sempre.

Andava così ...alla Biehl.... E non solo lì...

Noi ricordavamo ogni espressione del volto, ogni insulto e ogni incoraggiamento, ogni osservazione buttata lì, ogni segno di potere e di debolezza. Per loro eravamo la quotidianità, per noi erano senza tempo, cosmici e potenti.

Mi è venuta questa idea: QUANDO PROVI DOLORE, e pensi che la cosa sta crescendo qui, in laboratorio, è inutile, puoi reagire pensando che forse ***è anche l'unico modo che hai per dire come appariva ed appare il mondo.***

Cose da adulti.

Cose precise, esatte.

Queste, certo, non mancano.

Anzi, rappresentano tutto quello che ci circonda.

Ma sentire senza pelle è possibile, forse, solo in condizioni simili a quelle del laboratorio...



...Lui diceva che l'uomo non è molto migliore di un ragno...

Un ragno vede e sente male, e nemmeno il suo olfatto è tanto buono. Il suo ambiente è dunque limitato dall'apparato sensoriale. Ma ha la tela, con cui estende la

sensibilità oltre il suo corpo. A ogni movimento della tela è in grado di valutarne lontananza e dimensioni.

Di mattina, alla Fondazione delle diaconesse, quando uno sgattaiolava in giardino prima degli altri, comprese le suore, si fossero svegliati, era pieno di ragnatele fra i cespugli. Ai fili erano sospese gocce di rugiada, che catturavano il sole. Toccando la tela, anche molto delicatamente, il ragno non si mostrava. Noi volevamo attirarlo fuori, ma la sua sensibilità era tanto maggiore della nostra, sapeva che eravamo troppo grandi e potenti. Sebbene fossimo piccolissimi.

L'uomo non è molto meglio di un ragno!



La ragnatela più grande aveva forse 75 centimetri di diametro. Più i fili che la collegavano ai tronchi da cui dipendeva. Noi avevamo stabilito che non bisognava rompere la ragnatela, era una regola fra i bambini. La ragnatela era così grande e il ragno così piccolo, sapevamo che fatica doveva aver fatto per costruirla.

Suor Ragna, che aveva in cura il giardino, le staccava con scopa, e tutto si bloccava quando lo faceva, in un silenzio tale che si fermava e si guardava intorno. Non capiva, tutti quei bambini divenuti improvvisamente immobili.

In quei momenti sulla sua vita incombeva un pericolo!

A impedirci di annientarla erano solo alcuni particolari, la differenza fra il peso del suo corpo e quello del nostro, o il fatto che dall'ufficio al primo piano si vedeva il giardino.

Le ragnatele erano così perfette.

Così regolari, e al tempo stesso irregolari. Tutte uguali e sempre diverse. All'Infinito. E quasi mai più grandi di 75 centimetri.



Con la sua tela il ragno non percepiva tutto il mondo.

Ne percepiva solo la parte che la tela era in grado di cogliere. Direzione, distanza, forse il peso approssimativo della preda, forse le sue dimensioni. Ma certo non molto di più.

Così anche la scienza e la sua gemella, la tecnologia industriale. La fisica estende la sua tela nell'Universo o nella materia e crede di scoprire porzioni sempre più grandi della realtà. Si può temere che si tratti di una conclusione errata, lui fu sul punto di crederlo. Se il ragno avesse esteso la sua tela oltre quei 75 centimetri avrebbe comunque percepito solo quello che era nella sua natura, e in quella tela, percepire. Non avrebbe trovato una nuova realtà. Avrebbe scoperto quantità maggiori di ciò che conosceva già. Ma di tutto quello che c'era intorno, colori, uccelli, profumi, talpe, uomini, suore, Dio, le funzioni

trigonometriche, la misurazione del tempo, il tempo stesso, sarebbe sempre rimasto assolutamente all'oscuro.

Questa è una delle cose che volevo dire...



L'altra è questa: forse i ragni nel giardino della Fondazione erano più intelligenti dell'uomo. Perché non estendevano mai la tela oltre un certo limite.

Cosa sarebbe successo se lo avessero fatto?

Se la ragnatela fosse stata estesa all'Infinito, molto al di sopra e molto al di sotto dei limiti dell'apparato sensoriale umano, esattamente come la tecnologia ha esteso i suoi sensori?

Molto presto il ragno non sarebbe più riuscito a controllare fisicamente tutto quello che veniva preso nella tela. E se la tela si fosse estesa ancora, sempre più lontano, il ragno avrebbe cominciato a ricevere segnali da regioni con insetti e clima diversi. E avrebbe ricevuto molti più segnali di quanti ne sarebbe riuscito a gestire. Allora la tela di dimensioni abnormi, e quello che portava con sé, sarebbero entrati in conflitto con l'essenza del ragno, con la sua natura.

Al tempo stesso la tela avrebbe cominciato a cambiare il mondo intorno a sé. Forse sarebbe diventata troppo pesante, forse alla fine sarebbe precipitata a terra, e nella

sua caduta avrebbe coinvolto grandi alberi. Forse avrebbe portato con sé il ragno nella rovina.

Questa è la seconda cosa che volevo dire: l'esplorazione del mondo da parte dell'uomo, la sua ragnatela, cambia questo mondo....

Quando la notte rimango sveglio, quando non riesco a dormire e mi siedo sul letto a guardare la bambina e la donna, allora ho paura. Perché so che la tela si è estesa troppo al di là dell'apparato sensoriale. Ora raggiunge i buchi neri e le nebulose, e le particelle elementari che diventano sempre più piccole, scopre cose che poi si ripercuotono sulla vita quotidiana e diventano frigoriferi, computer, motori di automobili, bombe atomiche, e un continuo aumento della velocità della vita.

Nel 1873, quando Sandford Fleming, della Canadian Pacific Railway, alla conferenza sui meridiani propose un 'orario universale' per tutto il globo, in America c'erano 71 sistemi di tempo diversi. Nel 1893 la versione americana dell'iniziativa di Fleming divenne legge in Germania. Poco dopo l'inizio del secolo gran parte dell'Europa adottò il Greenwich Mean Time.

[\(Prosegue...\)](#)

